

Lo scrittore Josip Osti in "Il libro dei morti di Sarajevo " descrive la guerra in Jugoslavia degli anni '90, soffermandosi sui volti, sulla gente, sulle case per non far dimenticare, perché da tutto quello che era successo si potesse generare una nuova vita e una nuova città.

All'interno dello stesso contesto storico si muove la storia dei personaggi di "Venuto al mondo", romanzo di Margaret Mazzantini, successivamente riadattato cinematograficamente da Sergio Castellitto, oltretutto marito dell'autrice.

"Venuto al mondo" è un romanzo in cui la "piccola" storia personale di un uomo e una donna si intreccia e si fonde con una "grande" storia: infatti le vicende di Gemma e di Diego hanno come sfondo la guerra in Jugoslavia e la violenza e la povertà che porta con sé.

In una delle poesie tratte dalla raccolta di Josip Osti, lo scrittore descrive la tragica situazione a Sarajevo dopo che una granata era esplosa in mezzo alla folla che aspettava al centro della città per ottenere del pane. In questa poesia ho riscontrato un'immagine molto simile ad una scena del film in cui la gente aspetta in fila per ricevere del cibo che veniva distribuito dai volontari, tra cui Diego, e dalle forze armate, mentre in città continuavano ad esplodere continuamente delle granate.

Altra immagine in comune è quella della rosa. Osti scrive che "sull'asfalto è fiorita una rosa di carne umana". Una rosa, simbolo di speranza e di vita, sarà anche tatuata da Diego sulla nuca di Aska, la ragazza che avrebbe partorito quello che sarebbe dovuto essere suo figlio e quello di Gemma. La rosa tatuata sulla nuca della ragazza andava a coprire quello che era stato il segno di una sigaretta spenta dal suo stupratore, e quindi che andava a coprire violenza e sofferenza per ricominciare una nuova vita.

Luca Pappalardo